

Passante nota zaino davanti alla sede dell'Air France  
Su un cartello c'è scritto:  
«Pericolo bomba, Gora Eta»

Gli artificieri fanno in tempo a neutralizzare l'ordigno  
Sesto attentato in un anno firmato dai terroristi baschi

# Milano, altri cinque minuti e sarebbe stato un massacro

Un attentato dinamitardo firmato dai terroristi baschi evitato per un soffio, ieri mattina alle 6,30 in pieno centro di Milano. È il sesto in un anno. Un ordigno di quasi otto chili è stato disinnescato dagli artificieri cinque minuti prima dell'esplosione, che sarebbe stata devastante. Davanti alla sede dell'Air France un passante ha notato uno zaino con un cartello: «Pericolo bomba, Gora Eta».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il terrorismo basco a Milano alza il tiro. Un potente ordigno firmato Eta è stato trovato e neutralizzato appena in tempo, nel centro di Milano, davanti alla sede della compagnia aerea francese e al «Palazzo dell'Informazione», dove hanno sede il quotidiano *Il Giorno* e diverse agenzie di stampa. Erano circa le sei, in piazza Cavour, quando un impiegato del centro elaborazione dati della ti-

pografia dove viene stampato il *Giorno* ha notato uno zaino nero appeso alla maniglia d'ingresso della biglietteria dell'Air France, che si trova al piano terreno dello stabile. Appoggiato sullo zaino un cartello con una scritta in pennarello rosso ben visibile: «Pericolo bomba, non toccare». E su un lato un altro biglietto, con una scritta in nero che rivendicava l'attentato: «Gora Eta», che tradotto dal basco significa «Eta

vincerà». Fortunatamente si trovava a poca distanza una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri che avvertita del pericolo ha subito lanciato l'allarme. E il tempo guadagnato si è rivelato davvero prezioso: perché al loro arrivo gli artificieri antisabotaggio dell'Arma hanno avuto meno di dieci minuti a disposizione per disinnescare una bomba di grande potenza, il cui timer era programmato per le 6,30. Lo zaino nero, infatti, conteneva due pentole a pressione in cui erano stati sistemati sette chili e mezzo di polvere di mina di tipo «Anfo», collegati a due candelotti di dinamite e a due bombole di gas liquido da 450 grammi ciascuna. Un ordigno di potenza decisamente superiore a quelli precedentemente utilizzati dai terroristi iberici nel capoluogo

lombardo. E se l'esplosione fosse avvenuta, dicono i carabinieri, avrebbe prodotto effetti devastanti in un raggio di almeno duecento metri. Anche se non esiste alcuna rivendicazione, oltre alla scritta «Gora Eta» posta sullo zaino-bomba, la scelta di colpire da parte in relazione al rapporto di collaborazione che da qualche tempo lega la polizia transalpina a quella spagnola nella lotta al terrorismo indipendentista basco, che fra l'altro ha il suo quartier generale proprio in una zona di confine tra i due paesi. Anche perché dalle prime indagini non risulta che all'Air France fossero giunte minacce di alcun genere. Nel cinque precedenti attentati della sezione «milanesi» dell'Eta, i bersagli erano stati sempre scelti esclusivamente fra gli uffici che ospitano attività spagnole. Lo scorso



Il luogo dove è stata collocata la bomba davanti all'agenzia dell'Air France

anno, nella notte tra il 10 e l'11 giugno, una prima bomba basca devastò in via Albricci gli uffici dell'Iberia, la compagnia aerea spagnola; soltanto due mesi più tardi, il 2 agosto, un secondo ordigno scoppiò nello stabile che ospita il Banco Exterior de España nella centralissima piazza Diaz (a un passo dal Duomo), mentre poco distante, in via Disciplini, un altro ordigno venne disinnescato nella stessa notte

davanti all'Ufficio del turismo spagnolo. Un altro doppio attentato risale, poi, a poche settimane fa, quando il 10 luglio esplosero contemporaneamente due bombe a orologeria collocate vicino a un'agenzia del Banco de Bilbao Vizcaya e alla Camera di commercio spagnola. La tecnica è sempre quella: candelotti ed esplosivo in uno zaino e cartelli di avvertimento per i passanti.

## Vertice sulle misure anti-mafia Il ministro dell'Interno rassicura i giudici «ribelli»: «Vi proteggeremo»

I magistrati anti-mafia saranno protetti meglio, e, a questo scopo, gli agenti di scorta seguiranno corsi di riqualificazione professionale. È quanto ha promesso il ministro dell'Interno al Consiglio superiore della magistratura e ai giudici palermitani che annunciarono le proprie dimissioni dopo la morte di Paolo Borsellino. Mancino ha bocciato la proposta di creare un'agenzia per i «programmi di protezione».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Le cose, a Palermo, cambieranno. Per i giudici, saranno difesi meglio. E per gli agenti di scorta: torneranno a scuola. Una vita blindata ai magistrati e un corso di riqualificazione ai poliziotti. Questo ha promesso ieri il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, in due successivi incontri. In mattinata il ministro è stato ospite del Csm (consiglio superiore della magistratura). Nel pomeriggio ha ricevuto, al Viminale, i giudici palermitani che annunciarono le proprie dimissioni dopo la morte di Paolo Borsellino. Le dichiarazioni rilasciate al termine dell'incontro mattutino sono state, invero, molto generiche e assolutamente scontate. Ha detto Mancino: «Sono pienamente soddisfatto dell'esito di questo incontro. Per garantire la sicurezza dei giudici, bisogna mettere in campo le più adeguate tecnologie, ma anche le migliori professionalità...».

Le scorte e varando programmi di protezione. L'idea non è piaciuta al Viminale. Bocciata, dunque. E allora? Non esiste un piano concreto, operativo. Esiste, per ora, la cosiddetta «volontà politica». Il ministro Mancino decide, a Roma, che la sicurezza dei magistrati deve essere potenziata. Spetterà poi a questori e prefetti - di Palermo e delle altre province a rischio - eseguire. La linea dettata dal ministro è la seguente: i poliziotti dovranno essere più preparati nel proteggere gli alti e «se stessi (corsi di riqualificazione, appunto)». I giudici dovranno essere più scrupolosamente protetti. Si provveda. Mancino, ieri, ha molto insistito su un punto. È necessario che i «protetti» osservino un codice di comportamento. Devono, in sostanza, rispettare tutte le misure previste dal programma di protezione: «Ho sottolineato più volte - ha detto Mancino - che c'è da parte dello Stato un dovere di proteggere. Come apprestare questa protezione è compito dello Stato, anche se, naturalmente, la persona protetta deve pur sottostare a regole comportamentali tali da evitare i rischi non soltanto nei suoi confronti, ma anche nei confronti di chi gli deve fare da scorta. Occorre una maggiore collaborazione tra protetto e uomini che proteggono».

Dodici anni dopo la bomba alla stazione, lettera di Secci al presidente Usa. Imbeni: «Amato ora ammette le deviazioni»

# «Bush, anche la strage di Bologna vuole giustizia»

Oggi Bologna ricorda il dodicesimo anniversario della strage del 2 agosto. Alle 10,25 si conclude davanti alla stazione ferroviaria «Le Antigoni della terra», un evento di teatro civile durato tutta la notte e che ha trasformato l'intera città in palcoscenico. Secci scrive a Bush: «Restituisci all'Italia la sua indipendenza». Imbeni: «Ora anche Amato riconosce che pezzi dello Stato non hanno fatto il loro dovere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOI MARCUCCI

BOLOGNA. «Signor Bush, grande interesse e soddisfazione ha destato in me la sua decisione di punire i responsabili della strage di Lockerbie. Anche in Italia vi sono state stragi, gravi atti terroristici ancora impuniti. Nel corso dei relativi processi è stato riscontrato il coinvolgimento dei servizi se-

greti italiani e americani, i cui legami sono noti e non mettono una completa indipendenza del nostro Paese e favoriscono invece una maniera di intendere la politica violenta e clandestina. Lei ci può restituire la completa sovranità. Nella speranza che nelle sue decisioni prevalga la ragio-

ne, la salute e la ringrazio con la massima cordialità». Nel dodicesimo anniversario della strage del 2 agosto (85 morti, 200 feriti), un'invocazione di giustizia e trasparenza parte da Bologna indirizzata all'inquilino della Casa Bianca. A firmarla è Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto, l'uomo che alla stazione di Bologna perse un figlio e da oltre due lustri è diventato il simbolo di una durissima battaglia per la verità. Alla lettera è allegato uno schema delle linee di comando della struttura clandestina Gladio, un disegno che mette in evidenza «l'influenza della Cia sulla stay behind italiana». «Le stragi e le bombe senza nome - scrive Secci - dimostrano

che non siamo liberi, ma controllati, questa situazione mi fa pensare che malgrado gli atti terroristici citati siano simili il suo comportamento nella ricerca della verità e delle responsabilità sia disuguale. Un grande presidente non può usare pesi e misure diverse, per punire delitti simili». La lettera di Secci è solo una delle iniziative con cui oggi vengono commemorate le vittime del più grave attentato del dopoguerra. Un ricordo che la notte scorsa, per il secondo anno consecutivo, ha trasformato il centro di Bologna in palcoscenico. Decine di attori hanno rappresentato «Le Antigoni della terra», un esempio di teatro civile che, nella parte centrale, affida alle voci di tre

personaggi tragici l'espressione di un inesausto desiderio di verità. La manifestazione si concluderà questa mattina davanti alla stazione, alle 10,25: l'ora in cui, dodici anni fa, un'intera ala dell'edificio fu spazzata via dallo scoppio di una bomba. Da quel giorno i familiari delle vittime e i feriti attendono che la giustizia faccia il suo corso. In primo grado il processo si concluse con le condanne per strage di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fichini, Sergio Picciaiuvola, di Licio Gelli, Francesco Pazienza, degli ufficiali dei Sismi deviato Musumeci e Belmonte. Nell'estate del '90 la Corte d'Appello ribaltò il verdetto, assolvendo i

principali imputati, ma le Sezioni unite penali della Cassazione hanno annullato questa sentenza, tacciandola di contraddittorietà e illogicità, e ordinato che il processo venga celebrato davanti a diversa sezione della Corte d'appello di Bologna. Si riparte quindi dalla sentenza di primo grado, ha ricordato ieri l'avvocato di parte civile Paolo Trombetti presentando insieme a Secci e al sindaco di Bologna Renzo Imbeni il volume contenente la sentenza della Corte Suprema. «Dopo il pronunciamento della Cassazione non credo sia possibile per gli imputati sottrarsi alle conseguenze di giustizia. Siamo vicini a una sentenza definitiva per la strage», ha detto Trombetti, ricordando

che il nuovo processo inizierà presumibilmente nei primi mesi del '93. Numerosi i messaggi di adesione alle manifestazioni, tra cui quello del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, del presidente del Senato Giovanni Spadolini, del segretario del Pds Achille Occhetto. Imbeni ha sottolineato che se nei messaggi delle massime autorità istituzionali si colgono maggiori tensione e sensibilità rispetto al passato è anche per l'effetto traumatico delle uccisioni di Falcone e Borsellino. «Anche Amato ha detto che non tutto lo Stato ha fatto la sua parte. Quando noi, per anni, abbiamo detto le stesse cose che oggi dice il presidente del Consiglio sono nate delle polemiche».

### Finché sarà ministro l'ineffabile Facchiano...

Egredo direttore, sono stato nominato Commissario di diritto alla maturità nell'Ic «Carli» di Trieste. Per l'alloggio (avevo diritto ad un albergo a tre stelle) ho telefonato a vari alberghi, finché ne ho trovato uno nel quale, però, vi erano soltanto camere doppie uso singolo, che comportano una maggiorazione del 20% sul prezzo della singola (quindi 96mila lire a notte). Qualche altra telefonata e ho trovato un albergo a due stelle che, offrendo televisione a colori e telefono diretto in camera, chiedeva qualcosa di più della sua tariffa maggiorata del 20% (camere singole non se ne trovavano), cioè 80.000 a notte. Pensando, ingenuamente, che 80mila lire fossero sempre meno di 96mila e che il dipendente pubblico ha il dovere di far spendere il meno possibile all'Amministrazione, a parità di servizi, ho accettato e prenotato la camera per il periodo degli esami (25 giorni). Ma la segretaria dell'Ic «Carli», citandomi inflessibile l'Ordinanza ministeriale, mi ha liquidato soltanto lire 72mila per notte (60mila della singola in due stelle più il 20%), facendomi pagare di tasca mia 200mila lire e facendomi disperare dei miei principi. Egredo direttore, Lei pensa che quando, fra qualche anno, avrò diritto alle quattro stelle (dalle 250mila alle 300mila e oltre per notte) mi converrà non scendere di categoria, per non essere accusato di far risparmiare troppi soldi allo Stato?

Sergio Zangrolami, Nervesa

### Professor Miglio, sono lombardo e mi sento vicino alla Sicilia

Caro Veltroni, vorrei rispondere all'on. Gianfranco Miglio, il quale ha invitato lo Stato a ritirarsi dalla Sicilia perché «tra la mafia ed i siciliani se la devono vedere tra loro, con i loro mezzi, a casa loro». Onorevole Miglio, chi le risponde è nato e vive in Lombardia, a Como, per la precisione, ma prima che lombardo io mi sento italiano, e prima ancora uomo, in quanto appartenente, come lei e (le piaccia oppure no) i siciliani, alla razza umana; in quanto uomo le sue dichiarazioni mi hanno fatto arrabbiare, e in quanto lombardo mi sono vergognato, perché mi sono chiesto: come è possibile che quasi un quarto degli abitanti della mia stessa regione (lanti sono infatti i votanti della Lega in Lombardia) possa avere idee così marcatamente razziste come il prof. Miglio? Sinceramente non sono riuscito a darsi una risposta, ma, per fortuna, il mio pensiero si è indirizzato verso l'altra parte della Lombardia: verso, per esempio, le 40mila persone scese in piazza, a Milano, per mandare un segnale di solidarietà alla gente di Palermo, per dire loro che non sono soli, come invece lei, prof. Miglio, vorrebbe. Lei ha continuato il suo discorso affermando: «Non si tratta di isolare i siciliani, ma, al contrario, di esaltare la loro diversità». Perché i siciliani sono diversi da lei on. Miglio? Sinceramente vivo su un'isola? Perché il loro dialetto è diverso dal suo? Oppure perché loro, a suo giudizio, sono «terroni» ed in quanto tali degni di essere confinati ai margini della civiltà? Io non sono d'accordo e mi ribello a ciò che lei ha dichiarato in quanto mi sento certamente più simile ad un siciliano che lotta per far valere i propri diritti piuttosto che ad un lombardo razzista. Insomma, prof. Miglio, se ritiene davvero di essere diverso dai siciliani che vogliono liberarsi dalla mafia e vuole separarsene, si ritiri lei, perché noi continueremo a combattere: senza pregiudizi.

Paolo Moretti, San Fermo (Como)

È giusto non far passare sotto silenzio le gravi

# Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE WALTER VELTRONI



affermazioni di chi, come il prof. Miglio, di fronte agli orribili delitti di mafia, cerca di sollecitare le reazioni più irrazionali. Questo paese ha potuto superare le sue prove più terribili perché ha saputo trovare sempre le ragioni dello stare insieme, di combattere insieme, di far prevalere gli interessi generali sugli egoismi particolari. Come ha detto il presidente Scalfaro la Sicilia è Italia. Guai a noi se smarrissimo questo riferimento essenziale.

### Non dobbiamo rassegnarci né perdere la fiducia

Compagno direttore, ti scrivo questa lettera tre giorni dopo l'atroce ed infame attentato che ha sottratto al popolo italiano onesto un uomo giusto come Paolo Borsellino ed i suoi cinque angeli custodi. Voglio parlarti dell'amarezza e del disagio che ho provato davanti all'assurdo comportamento tenuto dalla «brava gente» della mia città alla Festa dell'Unità qui a Busto. Io faccio parte di un Centro sociale di nome «Baob» (dal libro di Benni) che partecipa alla festa della Quercia con uno stand indipendente dal Pds. Domenica venuti a conoscenza dell'attentato di Palermo solo lacrime e rabbia ci hanno accompagnato, e subito abbiamo pensato che il Pds avrebbe sicuramente annullato la serata danzante prevista per la serata. Così non è stato, nessuno ha avuto la coscienza di dire: «È morto un uomo onesto, la mafia ci sta uccidendo tutti, parliamone, guardiamoci negli occhi e cerchiamo una via d'uscita». Niente, la musica è iniziata, la gente felice e cieca si è riversata sulla pista senza alcun ritegno morale nei confronti di queste persone morte anche per la nostra «giustizia»; a questo punto noi, come gruppo, dopo una veloce riunione interna, abbiamo redatto un manifesto che invitava la gente a smettere di ballare e invitava tutti a un dibattito su ciò che era successo nel pomeriggio, siamo saliti sul palco, invitando gentilmente l'orchestra a smettere di suonare, abbiamo letto con il cuore ciò che avevamo da dire e la risposta della gente è stata totalmente nulla, nessuno è salito sul palco oltre a noi, alcuni addirittura protestavano in-

vitandoci ad andarcene per far continuare le danze: detto fatto e il cantante dell'orchestra, Mambo 2000, si riprendeva il microfono e ci prendeva pure in giro sottolineando con ironia il nostro impegno attaccando un pezzo carico di pathos e rispetto, cioè «il bello del qua qua». A questo punto abbiamo deciso ed attuato una pacifica protesta, ci siamo, cioè, seduti in cerchio in mezzo alla pista per far riflettere la gente sulla loro scarsa moralità e la loro totale mancanza di sensibilità. Fischii, insulti e altri dolci italiane manifestazioni «d'affetto» hanno accompagnato la nostra protesta e circa dieci minuti dopo finalmente (!!!) il Pds locale bloccava il concerto e invitava la gente al dibattito. Risultato: allo stand del Pds dove abbiamo cominciato a parlare ci siamo trovati solo noi del Centro sociale, il presidente cittadino dell'Anpi, il responsabile del partito e altri due (dicasi due) vecchi militanti che hanno invitato la gente a partecipare al dibattito, ma la gente ormai (e parlo di un migliaio di persone almeno) se n'era già andata. Allora caro Walter io ti chiedo: è questa la giustizia per cui tentiamo di combattere? Si parla di giovani menefreghisti e mammoni, ma ne siete certi? Forse le cose cambieranno quando anche qui al Nord piangeranno uniti e compatti le vittime di questa tremenda guerra senza considerarla una cosa solo siciliana. In attesa di quel giorno riflettiamo su una cosa, ma vedendo queste cose non è che l'Italia la mafia se la merita? Meditiamo compagni, in fretta, però!

Centro sociale «Baob», Lele Magni Busto Arsizio

La bella rabbia di Lele ci racconta i rischi di assuefazione di perdita di fiducia, di rinuncia che attraversano in questo momento il nostro paese: sifilite. Quella gente che non voleva smettere di ballare rispondeva alla stessa logica con la quale i dirigenti della Rai, la sera dell'omicidio di Giovanni Falcone, decisero testardamente di mandare in onda lo stesso show di Frizzi. Sembra quasi che si voglia cancellare l'orrore, fuggire da esso, negare la stessa esistenza quasi a pensare che sia questo uno show della Tv. E c'è, anche, l'idea che nulla serve, di fronte a tutto questo. Che abbiamo consumato le parole, che esse stesse sono diventate parte del rito, che è meglio divertirsi, non pensarci, tanto è uguale. Invece le parole contano. Contano quelle di odio, dei leghisti che vogliono rompere l'Italia e sganciare la Sicilia. E conta, tanto, il bisogno di parole di giovani come Lele che dicono solo «parliamone, guardiamoci negli occhi e cerchiamo una via di uscita». Per questo bisogno di semplici parole questa lettera credo debba farci tutti riflettere.

### Si l'Italia ha un altro grande esercito: l'associazionismo

Egredo direttore, desideriamo esprimere il nostro più vivo ringraziamento per aver seguito in maniera precisa e puntuale l'iniziativa contro la mafia promossa dall'Agesci il 20 giugno scorso a Palermo. Abbiamo molto apprezzato il lavoro svolto dal dott. Eugenio Manca, con cui abbiamo avuto i primi contatti; che ha direttamente seguito l'iniziativa. Crediamo che lo scopo principale dell'iniziativa sia stato quello di stimolare le coscienze e reagire alla cultura mafiosa troppo spesso imperante anche negli ambienti del nostro vivere sociale. Per questo riteniamo che si debba proseguire ognuno secondo lo specifico ruolo che gli compete, a lavorare nelle nostre realtà per dare un qualificato contributo alla crescita di una società più giusta. Nel rinnovare i nostri ringraziamenti e la nostra stima, le inviamo i nostri più cordiali saluti.

Prof.ssa Marina De Checchi Prof. Ermanno Ripamonti Presidenti del Comitato Centrale AGESCI

L'Unità intende sempre di più aprire le sue pagine al mondo dell'associazionismo, del volontariato, delle organizzazioni che si battono in difesa dei diritti dei cittadini. Si tratta di un enorme patrimonio di energie umane e intellettuali, di milioni e milioni di persone che si battono nella vita sociale e politica, spesso ignorati. A me pare che quello dell'associazionismo sia il vero volto nuovo che, in un tempo di difficoltà delle forme politiche tradizionali, ha assunto l'impegno civile, la testimonianza, la voglia di partecipare di tanta gente. Colgo l'occasione di questa gentile lettera dell'Agesci per ribadire quest'impegno del giornale. La politica non è, per noi, solo la vita interna delle segreterie dei partiti. È anche questo pulsare, nel profondo del paese, di tanta passione, di tanta disinteressata voglia di spendersi. L'Unità si occuperà con grande attenzione di questo grande esercito di bella Italia.

DOMENICA PROSSIMA RISPONDE ENRICO VAIME

Mandatate le vostre lettere entro mercoledì, a fax 06/445305-44490328